

Una riflessione sul problema dei residui (rifiuti) delle lavorazioni meccaniche nella Regione Marche

Nell'editoriale del Corriere della Sera (Corriere Innovazione) del 25 maggio u.s., Massimo Sideri tratta il tema "Dai big data all'emergenza dei big rifiuti". Ricorda il caso di San Francisco per i "big" rifiuti, risolto in base a leggi severe, applicate severamente e porta l'attenzione in generale sulla raccolta e smaltimento dei rifiuti industriali, di certo un problema che nella nostra Regione e nel nostro paese non è stato ancora affrontato con il dovuto rigore ed impegno.

In generale, il problema dello smaltimento dei rifiuti di qualsiasi natura è il problema che si pone per qualsiasi paese, soprattutto in quei paesi le cui economie sono basate sull'industria manifatturiera.

Pensare che nell'ambito dei processi di divisione internazionale del lavoro vi siano paesi che si specializzano nello smaltimento dei rifiuti di qualsiasi natura – urbani e industriali – è pura immaginazione.

Tutti i governi dei paesi più avanzati, soprattutto quelli le cui economie dominanti sono manifatturiere – vedi Germania per esempio – tendono a favorire la dotazione di sistemi di smaltimento in equilibrio con i loro bisogni. Ciò non toglie che la capacità di smaltimento degli impianti installati per il gioco delle economie di scala sia superiore a quella necessaria, almeno inizialmente, ai loro bisogni. Pertanto volendo raggiungere l'ottimo rendimento di questi impianti, vale a dire raggiungere i costi minimi di trattamento dei rifiuti, le imprese accolgono rifiuti di imprese industriali di altri paesi.

Il dibattito sull'industria 4.0 che fino ad ora ha giustamente interessato il progresso tecnologico e l'evoluzione del lavoro, non può tuttavia non interessarsi del ciclo produttivo integrale dei manufatti.

Occorre ripensare il "prodotto" come inserito in un ecosistema da tutelare. La sua creazione con tutti i processi ad essa connessi, così come già in parte fatto per il suo smaltimento, devono essere considerati già in fase di progettazione. Per far ciò occorre creare una rete a supporto affinché tutto sia ottimizzato.

La produzione per piccoli lotti e non più per grandi stock impone un ripensamento nel ciclo dello smaltimento degli sfridi, divenuti sempre più complessi da trattare. La sfida è e sarà sempre dunque quella di adeguare l'intero sistema. In quest'ottica realizzare un circuito virtuoso che trasformi quelle che ad oggi sono diseconomie da esternalizzare in occasione di sviluppo per il territorio è una scelta strategica fondamentale sulla quale il policy maker deve riflettere fin da subito.

La nostra Regione è tra quelle che esportano totalmente in altri paesi, come Germania e Austria, la maggior parte dei residui delle produzioni meccaniche, elettrotecniche e simili.

Tuttavia il gioco delle diseconomie esterne nel paese recipiendario soprattutto per effetto del traffico pesante, dovuto agli automezzi che portano i residui da smaltire da altri paesi, ha già dato inizio a manifestazioni di chiusura da parte delle popolazioni locali. Pertanto occorre prendere atto per tempo di questo fatto e iniziare a progettare e sviluppare nel nostro paese impianti tecnologicamente avanzati per lo smaltimento di questi residui nei luoghi in cui essi originano.

Il caso Marche è emblematico. La rapida crescita delle imprese che operano nel settore della meccanica, elettrotecnica ed elettronica come fornitori specializzati di grandi imprese straniere e/o comunque che trattano materiali ferrosi, ha comportato una non indifferente crescita di residui metallici e di altre specie affini, per il trattamento dei quali non vi sono impianti di smaltimento nella nostra Regione. Ciò comporta che detti residui vengono attualmente caricati su mezzi pesanti e trasportati in altri paesi – non in Italia – dove vengono opportunamente trattati e rigenerati.

Attualmente i paesi di destinazione di questi residui di lavorazioni meccaniche e simili raccolti dalle imprese marchigiane di recupero sono in prevalenza la Germania e l'Austria. Trattasi di paesi che sono già al limite della saturazione della loro capacità di trattamento di tali residui; ed inoltre le popolazioni dei luoghi dove esistono tali imprese mal sopportano i disagi creati dal traffico di automezzi pesanti che trasportano questi materiali agli impianti – certamente moderni, di frontiera – per il trattamento e/o eventuale recupero.

In generale, esternalizzare le diseconomie dovute allo smaltimento di rifiuti di qualsiasi genere diventa sempre più difficile ed oltremodo costoso per un sistema manifatturiero come quello marchigiano, orientato a divenire un sistema avanzato, di frontiera, come fornitore di componenti speciali per imprese multinazionali.

Una strategia convincente di “policy” adottabile in sede regionale potrebbe essere proprio quella di promuovere l’attivazione di impianti a impatto ambientale prossimo allo zero – come del resto dimostrano di essere gli impianti tedeschi ed austriaci – che trattino direttamente i residui delle lavorazioni delle imprese che operano come fornitori specializzati nei settori che producono quel tipo di residui. Si consideri tra l’altro che questo insieme di imprese che operano come fornitori specializzati in componenti meccanici, elettronici, elettrotecnici e simili per multinazionali straniere di alto rango (vedi in particolare il settore automotive), sono quelle che stanno tracciando un nuovo, promettente e già importante settore di specializzazione dell’industria marchigiana.

"Basterebbe dunque rivedere gli attuali vincoli esistenti per gli impianti di smaltimento dei residui di lavorazione meccaniche e altre già ricordate, magari facendo riferimento a normative regionali come quelle della Toscana, regione sicuramente non meno sensibile della nostra ai temi ambientali vista la sua vocazione turistica anche di fascia alta, favorendo l’attivazione di impianti di “frontiera”; vale a dire impianti a impatto zero sull’ambiente.

Da ciò risulterebbero due risultati convincenti:

- a) un valore certo – minori costi di smaltimento dei residui produttivi per le imprese in forte espansione: meccanica, automazione, elettronica e simili;
- b) nuove opportunità per attività collaterali che si aprono nel moderno settore degli “Fornitori Specializzati”, di certo il settore che sta segnando e ritmando lo sviluppo innovativo dell’industria marchigiana.

Valeriano Balloni
ISTAO